

Felicia Masocco

ROMA Sul referendum per l'articolo 18 il direttivo della Cgil ha approvato la linea del segretario generale, lo ha fatto a larghissima maggioranza con 127 voti a favore su 140 presenti (158 gli aventi diritto), il 15 giugno la Cgil sarà schierata per il sì. Gli ordini del giorno alternativi alla proposta di Guglielmo Epifani sono stati ritirati, i firmatari non hanno però rinunciato a rimarcare il loro dissenso con delle dichiarazioni di voto, il «sì» è un errore hanno ribadito, ma non il resto della relazione del segretario che spaziava dalle pensioni («ci vorrebbe un ministro con pieni poteri») ai metalmeccanici («il contratto separato è una sconfitta per i lavoratori»), fino a quello che Epifani ha definito il «rischio di un corto circuito istituzionale per quanto riguarda il rispetto dei ruoli dello stato e in particolare dell'autonomia della magistratura». Valutazioni condivise da tutti, di qui la scelta di non partecipare al voto dei segretari confederali Achille Passoni e Margia Maulucci che sul referendum avevano presentato due distinti ordini del giorno, del segretario della Camera del Lavoro di Milano Antonio Panzeri che con Agostino Megale (Ires) e Aldo Amoretti (Inca), ne avevano presentato un terzo. Non hanno votato anche Beppe Casadio e Carlo Ghezzi, anche loro membri della segreteria di Corso d'Italia. Fuori dal coro Francesco Grondona (Fiom di Genova) ha mantenuto il suo ordine del giorno che ha avuto un solo voto, il suo. «Abbiamo espresso le nostre valutazioni - è stato il commento di Carlo Ghezzi - ora la Cgil parla per bocca del suo segretario». E Beppe Casadio che nel suo intervento aveva ripetuto di non vedere «ragioni perché la Cgil si schieri e assuma su di sé la gestione e le conseguenze del referendum», a voto espresso ha osservato: «È stata una discussione importante e impegnativa su un evento che io considero tra quelli che non segneranno la storia dei lavoratori. La Cgil ha scelto un orientamento che va rispettato e attuato».

Questo l'esito di un dibattito appassionato, per nulla formale, iniziato il 23 aprile con una riunione di segreteria che aveva registrato una divisione al vertice che lasciava immaginare rese di conti e battaglie interne che, se ci sono state, non sono emerse in questa due-giorni

Cofferati può decidere individualmente, io non posso. Qualunque sia la sua decisione la rispetterò

l'intervista

Bruno Trentin
parlamentare europeo Ds

Angelo Faccinotto

Trentin, lei è stato molto severo con la sua ex confederazione. Per il sì al referendum l'ha accusata di andare contro la sua stessa storia. Di più, l'ha accusata di rendersi complice di un grave attacco al movimento sindacale. Perché questo giudizio?

«La critica non era alla Cgil, ma alla posizione orientata al sì al referendum di Rifondazione comunista. Questa iniziativa referendaria è chiaramente rivolta contro il movimento sindacale e la sua esperienza unitaria. Quindi è grave che una grande organizzazione come la Cgil, che è stata all'avanguardia nella battaglia per i diritti, si presti ad un'operazione che, nel caso riuscisse, farebbe soltanto il gioco della politica autoritaria del governo Berlusconi».

La Cgil ha anche raccolto più di cinque milioni di firme a sostegno di una legge che punta all'estensione dei diritti dei lavoratori.

«Sì, una legge non a caso bloccata dal governo Berlusconi. Che ha invece salutato l'iniziativa referendaria di Rifondazione come una grande occasione per battere il movimento sindacale».

Ma perché è così grave dire sì ad un quesito che, se accolto, estende i diritti?

«Si tratta di dire sì o no all'estensione del reintegro obbligatorio nelle piccole e piccolissime imprese, non

“ Il direttivo della Confederazione approva a larghissima maggioranza la proposta della segreteria a favore del referendum sull'art.18 ”

Articolo 18

Una scelta difficile ma coerente, non possiamo lasciare sole milioni di persone. Sulle pensioni ci vuole un ministro coi pieni poteri

Epifani: il nostro «sì» per le riforme

«Gravissima» la firma separata dei metalmeccanici. Il Paese rischia una crisi istituzionale

da cui Guglielmo Epifani esce consolidato da un larghissimo consenso per aver raccolto e rilanciato la spinta che da settimane veniva dal sindacato, categorie e strutture territoriali sono stati infatti il vero traino di questa scelta, il leader Cgil non solo non le ha ignorate, ma si è dimostrato anche sordo alle molte critiche delle forze politiche dell'Ulivo e di Cisl e Uil che erano e restano convinti che schierare la Cgil per il «sì» sia una scelta sbagliata.

Una decisione «non facile, questo non è il referendum della Cgil», una

scelta dettata dalla «coerenza, non dalla convenienza», ha detto Epifani dopo la conclusione del direttivo, non è una scelta «contro qualcuno», ma «per provare a rafforzare la strategia dei diritti fortemente compromessa dalle decisioni di questo governo e di una parte delle imprese». Epifani insiste: la scelta fatta tiene conto degli interessi generali delle persone che la Cgil rappresenta, i lavoratori e le lavoratrici. È stata una scelta «autonoma» ha risposto a chi gli chiedeva dei rapporti con i Ds, «noi non ci stupiamo se le imprese si impegnano

numeri

**Quattro ordini del giorno ritirati
127 su 140 a favore del segretario**

ROMA Due giorni di lavori, sei ordini del giorno presentati e quattro ritirati. Sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori alle imprese sotto i 15 dipendenti, il direttivo della Cgil ieri ha votato solo il dispositivo che chiedeva l'approvazione della relazione di Guglielmo Epifani in tutti i suoi punti, «sì» al referendum compreso, e quello presentato da un esponente della Fiom di Genova che ha avuto solo un voto. 158 i membri del direttivo, 140 i presenti al momento delle votazioni, 127 i favorevoli alla linea di Epifani. In 12, di cui quattro membri della segreteria confederale hanno espresso la loro contrarietà sul referendum e scelto di non partecipare al voto. Così Achille Passoni che ha ritirato il suo ordine del giorno che chiedeva di non schierare la Cgil, così pure Margia Maulucci che ha ritirato il proprio in cui proponeva di scegliere la non partecipazione al voto. Lo stesso hanno fatto il segretario della Cgil di Milano, Antonio Panzeri, il presidente dell'Ires, Agostino Megale e quello dell'Inca Aldo Amoretti che con altri due firmatari avevano chiesto la libertà di voto. Non hanno votato, tra gli altri, anche Beppe Casadio e Carlo Ghezzi mentre un'altra segretaria confederale Morena Piccinini, dapprima critica verso Epifani alla fine ha scelto di seguirne la linea. È stato infine ritirato anche il documento dei bertinottiani Ferruccio Danini e Claudio Baldini con l'appello per un «sì attivo».



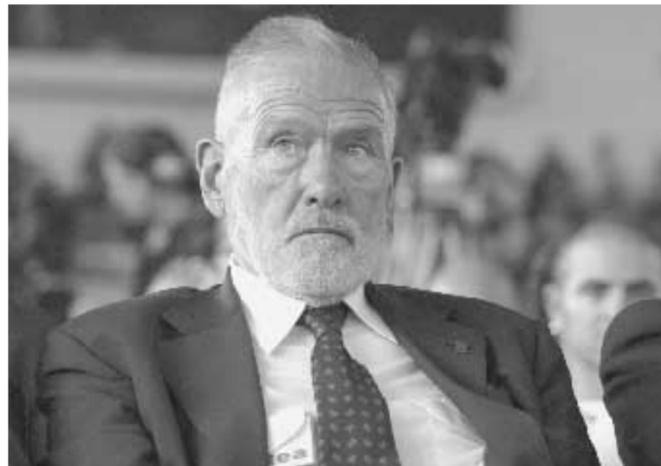
online l'Unità

REFERENDUM VIRTUALE SUL SITO DELL'UNITÀ

Sì, no o nessuno dei due? Il referendum sull'articolo 18 divide e fa discutere. Su l'Unità online (www.unita.it) un forum per scambiarsi le opinioni e un poll per saggiare gli orientamenti di voto

Non voto il referendum Bertinotti-Berlusconi

L'ex leader Cgil: rifletterò, come sempre, sulle critiche di Ingrao. Ma il voto spacca il sindacato



Bruno Trentin, sopra il segretario della Cgil Epifani (foto di Riccardo De Luca)

all'estensione dei diritti. Un'ipotesi che è stata scartata dal movimento sindacale nei momenti più alti della sua iniziativa, come nel 1969. Quel movimento, che si esprimeva attraverso grandi lotte sociali e non attraverso referendum, riteneva che dove sono prevalenti i rapporti interpersonali, come nelle piccole imprese, fosse giusto imporre sanzioni, anche molto consistenti, nei confronti di chi licenziava senza giusta causa, ma non imporre una coabitazione generalmente impossibile per ambedue le parti. Questa imposizione ci è sembrata - nel '69 e poi nel '90, nella legge sui licenziamenti promossa dalle tre confederazioni sindacali - foriera dei peggiori risultati».

Per le possibili reazioni?

«Non parlo delle piccole imprese e delle loro possibili reazioni. E non parlo nemmeno dei tanti lavoratori subordinati e parasubordinati, come i co.co.co, che sarebbero esclusi dalla pura e semplice estensione dell'articolo 18. Parlo del merito di una proposta che i sindacati hanno scartato nei

Impressiona la disinvoltura con la quale settori della sinistra considerano ancora l'ipotesi di Ichino

momenti alti della lotta sociale e parlo della divisione che essa introdurrebbe tra i lavoratori. Per questa ragione, con gli altri segretari della Fim dell'autunno caldo, abbiamo indicato la non partecipazione al voto come strada per far fallire gli obiettivi reazionari di Berlusconi».

Ha detto che Epifani avrebbe scelto questa strada solo per non creare problemi in famiglia. Dentro la Cgil, comunque, ci sono posizioni diverse.

«Ho detto che supponevo che l'orientamento di Epifani fosse dettato dalla preoccupazione di non ali-

mentare divisioni all'interno della Cgil. A mio parere su grandi questioni di principio è meglio difendere una posizione coerente che fare compromessi con se stessi».

Non si può dimenticare che Fiom, Funzione pubblica e molte strutture territoriali si erano già pronunciate per il sì. Non sarebbe stata piuttosto una posizione come quella che lei auspica a favorire divisioni nella confederazione?

«Non do indicazioni alla Cgil. Nella mia vita sono andato molte volte in minoranza perché sostenevo po-

sizioni in cui credevo». **Lei critica la Cgil, Ingrao critica lei. E parla della sua come di una scelta «sconvolgente». Come si è sentito davanti a questa accusa?**

«Certamente la cosa mi ha colpito. Rifletterò davanti alle sue osservazioni, come sempre. E come è doveroso nei confronti di qualcuno cui mi lega una lunga e indefettibile amicizia e un'immensa stima. L'unica cosa che non condivido pregiudizialmente è il carattere «stupefacente» delle mie posizioni sul referendum di Rifondazione. Non dovrebbe sorprendere Pietro

il fatto che io assumo quella posizione essendo stato tra quelli che hanno partecipato a un contratto nazionale, quello dei metalmeccanici del '69, che è stato in molte parti l'antesignano dello Statuto, ivi compreso l'articolo 18, come sono stato tra i promotori della legge del '90. E come sono stato fra quanti hanno votato contro il referendum di Pannella che, con l'avallio di Confindustria, assumeva le tesi di Pietro Ichino di abolizione dell'articolo 18. Fra l'altro mi sembra di una disinvoltura inverecconda il fatto che l'ossessione maniacale di Ichino contro l'articolo 18 trovi ancora cittadinanza, nelle sue diverse versioni, in una parte della sinistra italiana. Quasi che la sconfitta del referendum di Pannella e la grande manifestazione del 23 marzo 2002 non fossero mai esistite. Ma ricordo anche a Pietro Ingrao che, nei confronti del referendum di Pannella, Rifondazione diede l'indicazione, questa sì sconvolgente, di non partecipare al voto. Tutta la mia storia mi porta a considerare l'iniziativa di Rifondazione, oggi, come un tenta-

Sconvolgente è stata la scelta del Prc di astenersi nella consultazione sui licenziamenti voluta da Pannella

tivo deliberato di dividere i lavoratori e il sindacato».

Dunque?

«Ero tentato di votare no, ma poi la ricerca di una soluzione efficace in grado di far fallire il referendum mi ha portato a convergere con gli amici e i compagni che 30 anni fa si battevano con me per conquistare l'articolo 18. Questa è la mia coerenza con decenni di militanza sindacale alla quale mi richiama Fausto Bertinotti».

Senza dar consigli, cosa dovrebbe fare secondo lei, al di là del voto, la Cgil?

«Si tratta di battersi per una legislazione di tutela dei diritti individuali dei lavoratori di fronte alle grandi trasformazioni intercorse nel mercato del lavoro. Di garantire a milioni di lavoratori, esclusi dalle norme attuali dello Statuto, una tutela effettiva di fronte ai licenziamenti individuali e alla disoccupazione. Di superare la loro esclusione dallo stato sociale. E si tratta anche di aprire sul fronte della contrattazione una grande battaglia per offrire ai lavoratori, che rischiano una crescente precarietà, il diritto a una formazione permanente che consenta a tutti e non solo a qualcuno una mobilità verso l'alto».

Le sembra possibile con un quadro politico e con un governo come questi?

«Il governo sarà contro queste misure. Perciò ho parlato anche di lotte sociali. In questo senso sarà determinante che la sinistra riesca ad esprimere una forte proposta di cambiamento e non solo una resistenza agli attacchi dell'avversario».

per il «no» e non ci stupiamo se i partiti, la rappresentanza politica che è più complessa, diano altre indicazioni, quindi non ci si stupisca se un sindacato che rappresenta i diritti di chi lavora si schiera per il sì. Trovo queste asimmetrie del tutto giustificate dai diversi modelli di rappresentanza».

Una decisione su cui hanno pesato - ha detto il leader Cgil - quei «milioni di lavoratori, di giovani e pensionati che credono che la stagione dei diritti debba continuare e che non vanno lasciati soli». Quindi si tratta di una scelta «riformatrice e riformista» ed è in linea con quanto perseguito da Corso Italia e la

Cgil la seguirà con le proprie parole d'ordine e con iniziative di carattere territoriale. Quanto ai rapporti con Cisl e Uil «non è nostro interesse aprire polemiche», non sul referendum. Sul quale peraltro Guglielmo Epifani ha ripetuto «la sua convinzione che il quorum non verrà raggiunto».

A questo punto è sempre più attesa la decisione di Sergio Cofferati, sulla sua posizione le indiscrezioni fioccano, non è un mistero che questo referendum non gli piaccia, il tam-tam ieri lo dava intenzionato a non ritirare la scheda o a votare scheda bianca. Interpellato in proposito, Epifani ha risposto: «Non so esattamente cosa Sergio Cofferati vuole decidere. Certo - aggiunge - il mio è un problema diverso, da segretario della Cgil devo tenere conto delle spinte di chi rappresento. Sergio può scegliere sulla base di un proprio convincimento personale, e lo può fare con un senso di scelta individuale più forte perché svincolato da ruoli di direzione. E quale che sia la sua scelta la rispetterò».